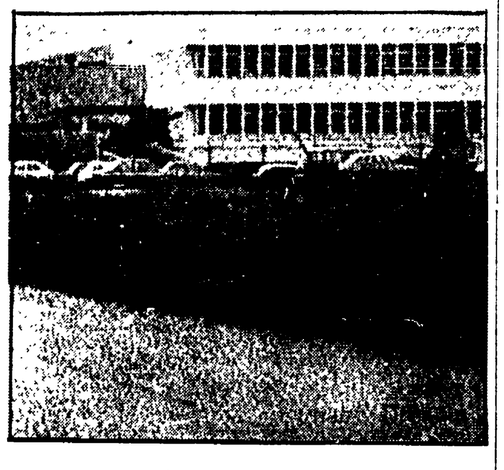
Costituisce l'80% dell'intero settore produttivo

In pericolo oltre 2 mila posti di lavoro nelle piccole e medie imprese del Cosentino

27 licenziamenti alla « Greco Ferramenti » - Prosegue l'occupazione delle « Arti grafiche Perri » di Castrolibero - Ancora tesa la situazione alla « Valentini » di Montalto Uffugo e alla « D'Alessandro » di Mormanno

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Oltre duemila posti di lavoro sono in gioco nel settore delle piccole e medie industrie della provincia di Cosenza. Praticamente l'80% dell'intero tessuto industriale. L'ultimo campanello d'allarme è squillato alla « Greco Ferramenti », una piccola fabbrica dove si costruiscono infissi in legno che sorge nel territorio del comune di Rende, a pochi chilometri da Cosenza. Proprio ieri alla « Greco Ferramenti » i 150 operai che vi lavorano al rientro delle ferie hanno trovato la prima sgradita sorpresa: per 27 di loro, in fabbrica, non c'è più posto. La direzione dell'azienda ha fatto anche capire chiaramente ai lavoratori che altri licenziamenti sono in programma nel quadro di una « progettata diversa organizzazione produttiva ». Tutti i 150 lavoratori della « Greco Ferramenti » hanno risposto ai licenziamenti occupando la fabbrica e riunendosi in assemblea permanente.



Prosegue intanto da circa due mesi l'occupazione da parte dei 60 dipendenti dello stabilimento litotipografico « Arti grafiche Perri » di Castrolibero, anche quest'ultimo situato a pochi chilometri da Cosenza. Dalla metà di luglio i lavoratori stanno lottando con tutte le loro energie per evitare la chiusura dell'azienda.

In questi ultimi due mesi si è cercato, anche con la mediazione della giunta regionale, di sanare la situazione finanziaria dello stabilimento « Arti grafiche Perri » sollecitando l'intervento di alcuni istituti di credito — e in primo luogo della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania — ma, sembra, inutilmente visto che proprio ieri il proprietario dell'azienda ha scritto al prefetto di Cosenza per metterlo a conoscenza che richiederà l'intervento della magistratura per far sgomberare lo stabilimento dai lavoratori. Nella lettera il Perri indica nelle banche e in primo luogo nella Cassa di Risparmio Calabria e Lucania i responsabili della disastrosa situazione finanziaria

Situazione sempre tesa in altre due fabbriche investite dalla crisi: il pantalonificio « Valentini » di Montalto Uffugo e il pastificio « D'Alessandro » di Mormanno. Al pantalonificio « Valentini » (130 dipendenti) la lotta e la compattezza dei lavoratori, i quali sono costretti ad occupare la fabbrica per diversi giorni, hanno momentaneamente piegato l'arroganza del proprietario che voleva licenziare 8 lavoratrici precarie. Ora però il padrone è animato da spirito di rivalsa e parla di drastico ridimensionamento della fabbrica

Al pastificio « D'Alessandro » di Mormanno (oltre 100 dipendenti) da una settimana i lavoratori sono in agitazione. Anche il pastificio è travagliato da una profonda crisi finanziaria che rischia di comprometterne l'esistenza. Le riunioni per evitare la chiusura si stanno tenendo a ritmo quotidiano in fabbrica e al Comune. Ora si spera in un incontro con la giunta regionale fissato per venerdì prossimo a Catanzaro.

Ma la situazione più grave, per l'entità delle aziende e il numero dei lavoratori interessati (1.000), rimane quella delle fabbriche tessili di proprietà della Montefibre. INTECA e Andreae Calabria di Castrovillari, dove da qualche giorno si parla con sempre maggior insistenza di cassa integrazione a zero ore per tutti i dipendenti e di sospensione di qualsiasi attività produttiva a tempo indeterminato.

Oloferne Carpino

Per i fatti di luglio

Comunicazioni giudiziarie contro 6 lavoratori della FIAT di Termoli

Dopo una denuncia dell'azienda - Assurdi capi d'imputazione: dal tentato sequestro di persona alla violenza aggravata, al danneggiamento

Nostro servizio

TERMOLI — Arrivano le prime avvisaglie sui lavoratori della FIAT di Termoli dopo i fatti accaduti all'inizio di luglio. Difatti 6 lavoratori hanno ricevuto con una comunicazione giudiziaria l'invito a nominarsi un loro legale. I capi di imputazione sono gravi e vanno dal tentato sequestro di persona alla violenza privata aggravata, al danneggiamento. La dottoressa Carnevale della procura di Larino ha emesso le comunicazioni giudiziarie dopo aver ricevuto un esposto-denuncia da parte di alcuni alti dirigenti della FIAT.

In quella occasione (ci riferiamo alla manifestazione che i lavoratori hano fatto dentro lo stabilimento FIAT di Termoli nei primi di luglio), gli operai erano scesi in lotta per la mezz'ora di lavoro e per lo sviluppo dei livelli occupazionali. Mentre era in corso la manifestazione ci furono alcuni incidenti in cui vennero coinvolti alcuni lavoratori e alcuni dirigenti del gruppo FIAT. Lievi incidenti ci sono stati come confermano le parti, ma non sono stati tali da far pensare al sequestro di persona o alle violenze aggravate.

In verità — è quanto affermano i lavoratori — quella delle comunicazioni giudiziarie e delle denunce è la strada che il padronato FIAT ha scelto da tempo per fermare l'avanzata e le conquiste del movimento operaio. Questa sortita padronale è ancora più grave se si pensa che in questi giorni la FIAT doveva iniziare ad assumere le prime 50 nuove unità lavorative e se si pensa ancora che fra qualche mese si aprirà la battaglia per il rinnovo contrattuale.

Intanto nella giornata di ieri l'altro gli operai che hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria si sono incontrati con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della CGIL-CISL-UIL e della FLM ed insieme successivamente si sono incontrati con un gruppo di legali per decidere la difesa. Attraverso un volantino, di tutta la vicenda, sono stati informati i lavoratori del nucleo industriale di Termoli.

Ora si aspetta che la cosa si definisca al più presto ma quella che sembra certo è che né questi né altri fatti che potrebbero accadere nel futuro riuscirano a rallentare la lotta dei lavoratori dello stabilimento FIAT di Termoli che anche se giovani come formazione, hanno accumulato in questi anni un bagaglio non indifferente di esperienza di lotta tale da non temere nessun attacco padronale.

g. m.

Miseria, emarginazione e paura, nonostante la legge, ancora uccidono

Morire d'aborto

I funerali di Caterina Ferrarello nel paesino calabrese di Simeri Crichi - I parenti: « una disgrazia », « era destino », poi non vogliono parlare più con nessuno - Ma questo è un discorso che rimane, per tutti, più che mai aperto

Nostro servizio

SIMERI CRICHI — L'ultimo dei quattro figli di Caterina Ferrarello la donna uccisa a 38 anni da un aborto fuorilegge, Franco, ha poco meno di dieci anni. Una maglietta a righe, lo sguardo cupo e intelligente insieme, segue con le sorelle e con il padre Alfredo e gli altri parenti, la sepoltura della madre nel piccolo cimitero di Simeri Crichi. E' inutile parlare con loro della « disgrazia »: è morta perché era destino, risponde infatti una delle figlie femmine. Antonio, il più grande dei fratelli, 18 anni, qualche classe delle medie ma tanto lavoro già alle spalle, consumato in campagna o in qualche cantiere, non vuole parlare, anzi è lì da una parte a seguire l'ultimo atto della tragedia che « improvvisamente », come c'è scritto sui manifesti listati a lutto che tappezzano il paese, li ha colpiti.

Il rifiuto del colloquio significa la convinzione che quella morte, atroce, dopo le ore di agonia dolorosa per la setticemia che ha divorato Caterina, « era destino ». «Per questo non c'è stato niente da fare nemmeno all'ospedale regionale, dove, quando Caterina è giunta è morta quasi subito ». Un parente ci spiega queste cose, poi ci invita ad andarcene. « Mia madre è morta e basta », dice in un sussurro una delle figlie.

La fatalità, dunque, la stessa fatalità che a Simeri Crichi come in centinaia di paesi dell'interno calabrese svuotati dall'emigrazione e rosi dall'emarginazione culturale, sociale ed economica, fa accettare in modo passivo, ben protetta da un muro assurdo di omertà, un vero e proprio assassinio tanto assurdo quanto evitabile.

E' la stessa aria, questa, che si respira nella casa che i Tarantino abitano dal '62, da quel giorno in cui un violento nubifragio li costrinse ad abbandonare la catapecchia in cui avevano abitato da sempre, per rifugiarsi nelle aule di una vecchia scuola. L'androne polveroso ai piedi della strada, una cucina ricavata in un'aula più piccola, la teoria dei letti allineati lungo le pareti in un'aula più grande. L'unico mobile è una piccola credenza. Poi c'è la macchina da cucire accuratamente protetta da un panno. Per ora a coprire lo spazio centrale non c'è niente. Ma non appena i giorni di lutto saranno esauriti e la vita di ogni giorno riprenderà, nello spazio vuoto ci sarà un tavolo per ora confinato in un angolo.

La vita di ogni giorno, certo, ma quale? In paese, un agglomerato di case che si dipana a raggera a partire da una piazzetta centrale dove permanentemente sostano gli uomini, della famiglia Tarantino parlano come se raccontassero una storia usuale, perché in fondo le storie così in un paese di 3400 abitanti, antico feudo diviso in piccoli fazzoletti di terra dalla « riforma agraria » sono storie di tutti.

« E' un piccolo contadino con qualche animale nella stalla, lavoratore, quattro figli da mantenere, un mare di problemi sulle spalle, la necessità di non avere un figlio in più », dicono di Alfredo il capofamiglia. E poi aggiungono: « E' stata una disgrazia ». Tuttavia la realtà è ben più cruda e atroce. La si legge in faccia alle donne che poco più che tredicenni ne dimostrano almeno dieci di più. Le schiene piegate dal lavoro nei campi e dalla raccolta delle olive, che dai 12 anni le accompagna finché hanno la forza di farlo.

Accanto a tutto ciò, i mille « misteri » che ancora si praticano per non avere un figlio. Misture chimiche rudimentali, panni caldi e freddi, e se non si riesce ad abortire da sole infine, il ricorso alla mammana. Una figura antica, anche questa, che nemmeno la legge sull'interruzione della maternità potrà cancellare d'un colpo, ma che anzi conserva tutta la sua « autorità ». Una figura antica che salva la « faccia » della donna che vuole abortire, custodendone il segreto che non si deve sapere in giro e che solo la clandestinità può conservare. Così probabilmente sarà stato per Caterina Ferrarello. A 38 anni aspettare un figlio non è solo una «vergogna » perché si hanno figli più grandi, ma è una sfortuna da correggere: nove mesi di attesa senza andare in campagna, una specie di vacanza forzata, mentre in casa c'è bisogno di lavoro di tutti, ed è, ora, soprattutto, una questione di donne, in cui il marito non deve entrarci e della quale, anzi, deve rimanere all'oscuro. Quello che è certo è che Caterina non ha pensato nemmeno per un minuto di recarsi all'ospedale civile

« Eppure — dice un medico dell'ospedale regionale — nonostante ci siano state delle obiezioni, l'aborto secondo legge è un fatto di routine ». Perché? L'ignoranza? Non sapeva Caterina che la nuova legge le avrebbe consentito di interrompere una maternità che a tutti i costi non voleva? Le risposte a queste domande è inutile cercarle dalle testimonianze della gente, ma sono perfettamente intuibili. Falsi valori e pregiudizi in queste montagne che pure sono ad un tiro di schioppo dal capoluogo della regione, si sono sedimentati gli uni sugli altri nel corso di questi anni. Il cemento è stato la miseria e la disaregazione di una civiltà contadina ormai allo spasimo, in cui alla donna non resta nemmeno il ruolo di un tempo. L'emigrazione ha tagliato i vecchi fili tra famiglia e società, senza costruirne

Tutto è lontano, ostile quando il problema di un nuovo figlio ad una età come quella di Caterina, si presenta: sono lontane le eccezioni, non vi è una struttura minima sanitaria che consenta alla donna di vivere il dramma con persone esperte. Il piccolo conciliabolo con se stesse si conclude con la visita alla «comare», una mammana che da anni, magari, procura gli aborti per poche decine di migliaia di lire. E' questo uno spazio che, in una regione come la Calabria, dove non esiste un solo consultorio, nonostante i soldi per crearli ci siano, ma sono bloccati, viene interamente gestito dalle praticone.

Se dietro la storia di Caterina c'è anche il fatto che per tanti anni l'aborto è stato considerato un reato, dunque, c'è forse soprattutto una condizione femminile caratterizzata dalla subordinazione a pregiudizi che solo il mancato sviluppo, e il fallimento di una politica di rinascita della Calabria specialmente nelle campagne, possono non solo accrescere ma esasperare.

Nuccio Marullo

Nella foto: **un'immagine dello straziante funerale di Caterina Ferrarello.**

SARDEGNA - Eluse le risposte sui problemi aperti

Soddu parla di un «patto» ma dimentica le garanzie

Niente sulle cause della crisi dei rapporti tra giunta e partiti - Il PCI: i programmi esistono, è necessario un esecutivo forte per realizzarli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — In Sardegna di fronte alla crisi, alla continua caduta dei livelli occupativi nelle zone industriali, l'assoluta carenza di interventi nelle campagne, non tanto si tratta di elaborare nuovi programmi quanto di esprimere avanzati livelli di governo. In altre parole, i programmi esistono, sono stati conquistati col movimento dei lavoratori e delle popolazioni, e con l'iniziativa del PCI e degli altri partiti autonomistici. Si tratta ora di avere un esecutivo forte ed autorevole capace di realizzare questi programmi. La giunta regionale in carica non corrisponde ai precisi requisiti richiesti.

A questo punto si pone il problema di far funzionare l'amministrazione regionale, attraverso il decollo del piano triennale, rimasto quasi del tutto inattuato. L'iniziativa portata avanti dal PCI anche nel corso dell'estate (dopo la manifestazione di Cagliari per il lavoro e lo sviluppo con Gerardo Chiaromonte, avvenuta nel giugno scorso), ha avuto come punto fermo, per la attuazione del programma approvato dai partiti dell'intesa autonomistica, alcune scadenze prioritarie finalizzate alle richieste dei giovani e dei lavoratori disoccupati.

Con la ripresa dell'attività politica, ed al termine di una riunione con la giunta, il presidente Soddu, ha ritenuto di dovere rilasciare al « Gazzettino Sardo » della RAI alcune dichiarazioni in cui propone ai partiti autonomistici un patto di fine legislatura ed annuncia un documento programmatico che dovrebbe rappresentare la base di un eventuale accordo.

Dichiarazioni elusive, come si vede. In primo luogo l'on Soddu non accenna minimamente ai problemi che hanno determinato la crisi nei rapporti tra la giunta e i partiti dell'intesa, né si riferisce ai problemi gravi che i lavoratori e le popolazioni, attraverso la lotta chiedono di vedere affrontati

Che fine ha fatto il piano per la riforma agro-pastorale? E perché non vengono spesi i fondi per l'edilizia? L'occupazione giovanile è sempre come un « sogno nel cassetto »

A queste domande basate su fatti drammaticamente reali, l'on Soddu si guarda bene dal rispondere. E' vero che ripropone « un patto di fine legislatura », già sollecitato dal PCI oltre un anno fa. Ma il PCI chiedeva soprattutto garanzie precise: ovvero « organizzare le competenze » per governare questo « patto di fine legislatura ». E quindi costruire un processo dove le decisioni politiche e legislative positive (l'accordo dell'intesa e il piano triennale, per esempio) assumano piena concretezza nell'azione e negli atti di governo.

g. p.

senza campanile

La biro del Presidente

R. CALABRIA — *« Quando ha visto che avevamo qualche difficoltà con la penna si è sfilato dal taschino una biro e ce l'ha porta.. ». « Arrivederci, grida dal finestrino », « Presidente la biro », « la tenga pure ».*

Sono alcune battute scambiate fra l'ex presidente della Liquichimica Raffaele Ursini e un giornalista del Giornale di Calabria che martedì attendeva all'uscita dal carcere l'industriale calabro-milanese incarcerato per truffa e falso in bilancio ed ora rimesso in libertà provvisoria.

Così, a bordo di una Lancia fiammante, Raffaele Ursini si è allontanato da Reggio Calabria. E la penna? La penna è rimasta al giornalista intervistatore che, sprovveduto, era andato, come suol dirsi, a caccia senza fucile.

Che se ne farà ora il giornalista reggino? Una prova si potrebbe fare: vedere se funziona da sola, magari per firmare assegni, contratti, incassi di miliardi di denaro pubblico a fondo perduto. Tentare non nuoce.

Milazzo da due mesi senza governo

Con la crisi 2600 milioni di finanziamenti in fumo

Stasera consiglio comunale - Comunisti e repubblicani per una giunta DC-PSI-PRI-PCI - Irresponsabile atteggiamento scudocrociato - I pericoli di una dilazione

Dal nostro corrispondente

MILAZZO — I vaporetti che salpano dal porto di Milazzo alla volta delle Eolie sono sempre meno carichi di gente; le code di luglio e agosto sono oramai un ricordo. La lunga estate record di Milazzo, importante centro agricolo, industriale, turistico e commerciale della provincia di Messina (30 mila abitanti che sfiorano le 50 mila unità in questa stagione) volge al termine. Non è così per quanto riguarda la vita politica della città. L'argomento è il futuro di Milazzo che da due mesi è privo di una amministrazione dopo che la Giunta guidata dal democristiano Giovanni Ruvolo si è dimessa in seguito al ritiro della fiducia al monocolore democristiano attuata dal PCI e dal PSI.

Una svolta si potrebbe avere stasera stessa nella seduta del Consiglio comunale. Vediamo l'atteggiamento dei partiti: la DC ancora una volta si presenta incerta, preda com'è di lotte di potere al suo interno; incerto anche il comportamento del PSI, che se prima ha correttamente portato avanti l'esigenza di un ingresso in Giunta della sinistra intera, sembra adesso intenzionato a riproporre la vecchia e ormai superata strada del centro sinistra, proponendosi come « garante » degli interessi dell'intera sinistra. Diverso l'atteggiamento del PRI, che chiede la formazione di una Giunta quadripartita (DC-PSI-PRI-PCI). Su questa proposta il PCI ribadisce la sua disponibilità giudicando inattuabili altre vie.

Tocca ora alla DC sciogliere il dilemma: o dichiararsi pronta a questo accordo o tentare un monocolore di rottura, proponendo uno scontro frontale di tipo quarantottesco, con le conseguenze immaginabili. Oppure, ma è la scelta più deleteria, proporre un nuovo rinvio.

Questa avrebbe conseguenze deleterie sulla situazione della città. « Negli ultimi tempi abbiamo assistito a preoccupanti fenomeni di deterioramento del quadro politico, dovuto agli atteggiamenti della DC, dice il compagno Tindaro La Rosa, capogruppo al consiglio comunale. E Giuseppe Messina responsabile degli enti locali della Federazione di Messina, aggiunge: « La DC, rinviando per due volte consecutivamente il Consiglio comunale, sta fuggendo dalle proprie responsabilità di fronte alle forze democratiche e alla città intera »

Ancora una volta dunque è la DC ad essere sotto accusa: e giustamente, poiché questo partito, che detiene per un seggio la maggioranza assoluta, grazie all'acquisizione di due socialdemocratici e di un missino, continua a bloccare la vita amministrativa della città, rifuggendosi dietro improbabili richieste di revisione di un programma concordato dopo tre mesi di discussione, e mai applicato

Milazzo — è questo l'aspetto più grave di questa crisi — rischia di restare fuori dalle scelte di natura economica che si stanno prendendo in questi mesi: così si possono perdere gli 850 milioni del piano di emergenza regionale, destinati alla costruzione di infrastrutture igienico sanitarie; così è per la ripartizione dei fondi per le popolazioni terremotate, di cui a Milazzo sono toccati un miliardo e 800 milioni, poca cosa per una città duramente colpita dal sisma del 16 aprile scorso rispetto agli 8 miliardi destinati a Barcellona e agli 11 di Lipari.

Vi è poi il problema del piano regolatore non ancora varato che, in una città da un lato preda di una selvaggia speculazione edilizia, che trova nei cinque chilometri del promontorio il suo terreno d'assalto, assume un carattere di massima importanza soprattutto se si pensa che la città è in piena espansione urbanistica. Si rischia insomma di dover costruire case ad un piano su 20 mila metri quadrati di terreno.

La crisi ha bloccato anche la discussione sul problema dell'inquinamento dovuto alla presenza della raffineria « Mediterranea » e della centrale termoelettrica dell'Enel, le due principali industrie della zona. Inquinamento che provoca non solo danni alla città, ma soprattutto all'agricoltura della Piana.

« La classe operaia esprime profonde riserve sulle vicende amministrative della città — dice Antonio Cattano, responsabile del consiglio di zona unitario CGIL CISL UIL — a cui, nonostante i progressi sociali verificatisi in questi anni in seguito alle lotte degli operai, dei braccianti, delle donne e dei giovani, non ha mai corrisposto un profondo rinnovamento politico ».

E' necessario assicurare un governo alla città, per i problemi: — come si è visto — non si può più attendere.

Enzo Raffaele

Dopo gli incidenti tra carabinieri e pescatori del 29 agosto

Verso un incontro per lo stagno di Cabras

Dal nostro corrispondente

ORISTANO — La vertenza dello stagno di Cabras con ogni probabilità sarà discussa in un incontro tra la giunta regionale, i tecnici ministeriali, i rappresentanti dei pescatori e i detentori dei diritti di pesca. Questo il risultato della iniziativa assunta dalla federazione di Oristano del PCI, dopo gli incidenti tra una pattuglia di carabinieri e un gruppo — pescatori dello stagno, avvenuti il 29 agosto.

Una delegazione del PCI, composta dai compagni Antonio Uras, segretario della federazione di Oristano, Angelo Bonesu, dirigente della sezione di Cabras e dal deputato Giorgio Macciotta, si è incontrata col prefetto di Oristano dr. Corsaro. La delegazione comunista ha sottolineato la difficile situazione dei pescatori e la tensione accresciutasi a seguito dell'assurda sparatoria da parte dei carabinieri.

« L'incidente — hanno spiegato i nostri compagni — ha turbato una situazione di relativa calma nell'ambito della vertenza per l'acquisizione demaniale degli stagni di Cabras. Occorre evitare altri fatti che potrebbero turbare l'attuale situazione e soprattutto deviare l'impegno che va indirizzato verso una soluzione rapida e definitiva

La delegazione del PCI ha quindi avanzato la proposta di convocare ad Oristano le parti interessate alla risoluzione della vertenza di Cabras. Il motivo: una verifica seria dello stato della vertenza, per mettere a punto i termini dell'accordo tra il consorzio dei pescatori, i detentori dei diritti di pesca, i rappresentanti della Regione e dei ministeri competenti.

La verifica — hanno infine ribadito i compagni Uras, Bonesu e Macciotta — va fatta al più presto: il protrarsi di una situazione di incertezza favorisce solo l'accrescersi della tensione fra le parti.

Da parte della prefettura — era presente all'incontro il capo-gabinetto dr. Calvello — vi è stata innanzitutto la assicurazione di un esame approfondito dei fatti del 29 agosto. Riconoscendo le conseguenze negative prodotte dagli incidenti, il prefetto Corsaro ha assicurato il proprio interessamento perché episodi del genere non si verifichino ancora in futuro. Anche la proposta di una riunione fra le parti è stata valutata positivamente.

Al termine dell'incontro la federazione comunista ha diffuso una nota sull'esito dei colloqui.

La popolazione segue con interesse lo sviluppo della vertenza, manifestando solidarietà ai pescatori. Tutto succede perché ancora nella laguna di Cabras vigono i diritti feudali di pesca.

Umberto Cocco

Il commissario provinciale della DC reggina che dice?

REGGIO CALABRIA — *Con una nota pubblicata dal « Giornale di Calabria » la DC di Catona ha riproposto la questione dell'autonomia amministrativa*

Non ci pare sia prova di onesta politica e intellettuale sostenere che le responsabilità del PCI (che — vogliamo ricordarlo ancora una volta — non ha mai partecipato, né partecipa tuttora direttamente alla gestione della cosa pubblica) per lo stato di abbandono nel quale versano le frazioni siano le stesse dei partiti che hanno governato e governano ancora oggi la città di Reggio e, in primo luogo, della DC.

In un documento delle sezioni del PCI della vallata del Catona il nostro partito ha riconosciuto, indicandone le precise e prioritarie responsabilità (e non ci sorprende che ciò infastidisca i democristiani) la piena legittimità del malessere delle popolazioni delle frazioni per l'abbandono nel quale sono state costrette. In pari tempo i comunisti hanno evidenziato come sia necessario e urgente dare una risposta positiva a questo malessere attraverso una iniziativa e un insieme di scelte che invertono i dati di fondo del modello di sviluppo sin qui prevalso e offrono nuove occasioni di democrazia e partecipazione ai cittadini. I consigli di circoscrizione si muovono in questa direzione.

Si osserva da parte dei dc catonesi che i consigli di circoscrizione non potranno assolvere a questa funzione per la limitatezza dei poteri dei quali dispongono. Si può obbiettare che il regolamento approvato dal Consiglio comunale assegna per alcune materie, potere vincolante ai consigli di circoscrizione e che, in ogni caso, niente impedisce che i poteri ad essi assegnati siano maggiori. Ma per far questo, è necessario che i consigli di circoscrizione siano insediati subito

Per quanto riguarda il primo aspetto, a noi pare strano che questa iniziativa della DC catonese intervenga proprio nel momento in cui è aperto un confronto e uno scontro sulla necessità di dare immediata attuazione ai consigli di circoscrizione. Questa iniziativa, d'altronde, non assume oggettivamente il carattere di una manovra diversiva rispetto alla possibilità di dare immediatamente corpo a questi strumenti di democrazia approvati della stessa DC? Giriamo la domanda allo stesso commissario provinciale della DC che invitiamo a fornirci una risposta chiara.

Convocato per domani in sessione straordinaria il consiglio aquilano

L'AQUILA — Il consiglio comunale dell'Aquila è stato convocato in sessione straordinaria per domani, venerdì, alle ore 16 nella sala delle adunanze consiliari del Municipio. All'ordine del giorno, oltre al parere del consiglio comunale sul progetto di legge regionale per la istituzione di unità sanitarie locali, del voto sul regolamento per la raccolta delle carcasse di veicoli e di rottami, figurano anche il prolungamento della strada Torrione-S. Sisto, l'approvazione della variante della strada comunale di Pile, la revoca della delibera n. 28 relativa alla nuova tariffa dell'anno 1979 della tassa per il raccolto e trasporto dei rifiuti urbani e la sua riadozione dopo l'osservazione della Commissione regionale di controllo giustificata da una previsione di aumento del 30% delle vecchie tariffe che, invece, è stato poi ritenuto legittimo a seguito delle norme esplicative dei decreti Stammati. Il pagamento degli arretrati però potrà essere richiesto solo per l'anno 1978.

Sono inoltre all'ordine del giorno le assunzioni di due mutui in base alla legge n. 964. Il primo di 86 milioni e 137 mila lire per il finanziamento della residua perdita di esercizio dell'azienda municipalizzata del Gran Sasso; il secondo di 405 milioni e 678 mila lire per finanziare la residua perdita di esercizio della azienda servizi municipalizzati, settore trasporto anno 1976.

Convocato per mercoledì il consiglio abruzzese

Programma dei trasporti al centro della ripresa politica regionale

Nostro servizio

L'AQUILA — I primi impegni connessi con la ripresa dell'attività della Regione Abruzzo, dopo la sospensione estiva, vedono, nell'ordine, la convocazione dell'Ufficio di presidenza per le ore 12 di martedì prossimo: sempre per martedì alle ore 16, la convocazione della conferenza dei capigruppo: la riunione nella sua sede nel Palazzo dell'Emiciclo all'Aquila, per mercoledì 13 del consiglio regionale.

Va riprendendo intanto, in vista di queste scadenze, il lavoro a livello di commissioni permanenti. Tra gli argomenti di maggior rilievo che segnano la ripresa dell'attività regionale, figura il programma del settore trasporti per il triennio 1978/'80. Tale programma, approvato con apposita legge regionale il 19 luglio scorso, è stato osservato dal governo centrale per cui, ai fini della definizione dei tempi operativi, il consiglio regionale dovrà proporre delle controdeduzioni. Per questo è stata già convocata la Commissione « trasporti ».

Siamo informati, intanto, che sono state definite le modalità di svolgimento della manifestazione internazionale sul tema: « Cinema e partecipazione per una comunità più umana » che vede impegnati, in un rapporto di stretta collaborazione, l'UNICEF e la Regione Abruzzo.

La manifestazione, che avrà luogo dal 16 al 23 settembre, è articolata intorno ad una serie di testimonianze che vedranno la partecipazione dei nomi più prestigiosi della cinematografia mondiale che ha espresso il proprio impegno nel recupero di autentici valori umani, nella lotta contro la violenza e per la pace, in una società sempre più esasperatamente tecnologica. Le opere segnalate da una commissione internazionale, saranno proiettate prima nei quattro capoluoghi abruzzesi (L'Aquila, Chieti, Teramo e Pescara) e poi sottoposti al giudizio del pubblico in prescelte sale

Si ha già notizia che all'interessante rassegna, insieme a studiosi e critici, parteciperanno 30 delegazioni straniere.

Romolo Liberale